

**Intervista a Max Makran Gassis, vescovo cattolico sudanese in esilio: «Solo il 3% appoggia il regime, i musulmani sono per il dialogo»**

ANDREA SEMPLICI

**S**E NE È ANDATO dal Sudan nel 1990. Quasi cinque anni di esilio. Non può ancora tornare nella sua terra. Il regime di Khartoum avrebbe punito quel vescovo cristiano che era andato fino a Washington per denunciare, davanti al Congresso americano, la disperazione del Sudan, scosso da una guerra civile dimenticata da sempre e che ha spaccato in due il più grande paese dell'Africa, il «Sudan arabo» contro il «Sudan nero», il Nord contro le regioni meridionali. Max Makran Gassis è il vescovo cattolico di El-Obeid, grande città del Sudan centrale. Agli inizi di dicembre, un nuovo segnale di allarme è arrivato dal Corno d'Africa. L'Eritrea, stanca dei rischi delle infiltrazioni di integralisti dalle frontiere con il Sudan ha rotto le relazioni con Khartoum. Ha denunciato che in Sudan stanno addestrandosi 400 terroristi pronti a scatenare la violenza in Eritrea. Khartoum ha replicato che Asmara sta, a sua volta, proteggendo 300 uomini dell'opposizione armata al suo governo.

**Cosa ne pensa, vescovo Makran, di questa nuova crisi?**

L'Eritrea vuole solo la pace. Non vuole tensioni nel Corno d'Africa. Il popolo eritreo ha conosciuto



Sudan, in attesa del medico foto Enrico Giuseppe Moneta

## La mina Sudan

una guerra terribile per molti anni. Non vogliono interferire nelle vicende del regime di Khartoum, ma il governo di Asmara non può correre rischi. Conoscono il fondamentalismo islamico, conoscono la volontà destabilizzante di Khartoum. Sanno che è un pericolo per i paesi vicini, per il Corno d'Africa. Il regime di Khartoum non lo ha mai nascosto: vogliono, con ogni mezzo, imporre il fondamentalismo islamico e condizionare la vita politica dell'Eritrea. Ma non solo: agiscono in Egitto, si sono infiltrati in Somalia, nelle elezioni in Kenya. Asmara ha avvertito Khartoum, ha ammonito, ha fatto ricorso alle Nazioni unite. La rottura era inevitabile.

**Nel 1994 vi è stata un'offensiva dei soldati di Khartoum contro la guerriglia nel sud. Quale è la situazione militare?**

Il regime sudanese è con le spalle al muro. L'unica sua possibilità è la guerra, una guerra senza fine e senza speranza. Vogliono cancellare tutta l'etnia africana del Sudan, vogliono imporre la lingua araba, la cultura e la religione mu-

sulmana. Vogliono fare sparire interi popoli. Khartoum sopravvive solo grazie ad aiuti esterni. Lo sanno tutti e non lo dico io che il Sudan ha appoggi dall'Iran, dalla Libia, dall'Afghanistan. La sua politica è contraria agli stessi mu-

### Mozambico, dopo le elezioni

L'esperienza mozambicana viene considerata il fiore all'occhiello degli interventi delle Nazioni unite. Con le elezioni politiche e presidenziali del 27 ottobre si è infatti concluso il processo di pace avviato con l'accordo firmato da Frelimo e Renamo due anni prima a Roma. E con la scadenza elettorale è terminata anche la missione Onuzoz guidata dall'italiano Aldo Ajello. Le elezioni, avallate dagli osservatori internazionali, hanno confermato alla presidenza il leader del Frelimo Joaquim Alberto Chissano che il 16 dicembre ha formato un nuovo governo. Non tutti i problemi sono stati comunque risolti, resto innanzitutto quello della formazione del nuovo esercito e del reinserimento nella vita civile di chi ha abbandonato le armi. Nonostante le difficoltà, quello del Mozambico sembra un buon avvio, la cui evoluzione potrebbe essere anche favorita dalla nuova situazione sudafricana.

sulmani sudanesi. Come fa la comunità internazionale a ignorare che solo il 3% dei musulmani è legata al fondamentalismo, mentre il 97% è moderato, aperto al dialogo, ostile al regime? Sono anche loro delle vittime. E nel sud la situazione è sempre uguale: i guerriglieri controllano le campagne e assediano i governativi nelle città.

**Ma le opposizioni armate sono divise e in guerra fra di loro, con implicazioni etniche e senza nessun rispetto dei diritti umani.**

Khartoum sa usare bene l'arma della divisione. Le frazioni dei movimenti di liberazione di opposizione sono divise, da un lato il Sudan people liberation army di John Garang, dall'altro il movimento indipendentista di Riak Machar, ma ai tavoli delle trattative a Nairobi que-

sti due fronti hanno trovato un'unità su una linea politica: diritto all'autodeterminazione, separazione della religione dalla politica e stato secolare in Sudan.

**Cos'è l'autodeterminazione per i popoli neri del Sudan: la secessione e l'indipendenza del sud?**

Il diritto all'autodeterminazione è un diritto umano, deve essere riconosciuto a ogni popolo. Nel caso del Sudan è un pacchetto di rivendicazioni. Può non scalfire l'unità del paese, può essere federazione o confederazione. Può arrivare fino all'indipendenza. È la trattativa che deve stabilire l'obiettivo finale, ma con un punto fermo: le popolazioni sudanesi devono scegliere il proprio destino. Garang ha sempre detto di preferire una soluzione federale, Machar non ha mai nascosto di voler la separazione. Khartoum ha sempre respinto ogni dialogo basato sul rispetto del diritto all'autodeterminazione.

**Khartoum ha trovato alleati inaspettati. La Francia, per esempio. È vero?**

Nessuno di noi crede che il clamoroso arresto di Carlos e la sua consegna alla polizia di Parigi non abbia implicato contropartite. La Francia, adesso, sta cercando di evitare l'espulsione del Sudan dal Fondo monetario internazionale. Il Sudan è un paese molto ricco e gli interessi in gioco possono essere molto forti.

**Il leader musulmano Hassan At-Tourabi è venuto in Italia. Il papa è stato a Khartoum. Si parla di dialogo interreligioso fra i musulmani sudanesi e i cristiani. Cosa ne pensa?**

Il dialogo fa parte del Vangelo. È necessario. Io voglio il dialogo, lo cerco ogni volta che è possibile. Ma a Khartoum non c'è vero dialogo, c'è una farsa. Il dialogo interreligioso dovrebbe riguardare noi, uomini di chiesa, deve basarsi sulla fiducia, sul rispetto reciproco. Ma Khartoum non manda uomini di fede a parlare, spedisce capi politici, influenti uomini del regime, contatta uomini d'affari o politici europei. Khartoum sta solo cercando di ripulirsi una faccia troppo sporca.